Il « tour » del Generale nel sud della Francia

De Gaulle esalta la bomba e irride alla opposizione

rassegna internazionale

Ben Bella e De Gaulle

A un anno e mezzo dalla firma, gli accordi franco-algerini di Evian fanno acqua da tutte le parti, tanto che sia a Algeri e che a Parigi si parla con sempre maggior insistenza di revisione. La cosa non sorprende dal momento che Ben Bella non aveva mai fatto mistero della sua intenzione di fare in modo che le clausole limitative della libertà e della sovranità del governo algerino non venissero applicate. Lo stesso governo francese, d'altra parte, non ha reagito in modo eccessivamente aspro alle prime misure di nazionalizzazione attuate da Ben Bella e solo pochi giorni fa, in risposta alla nazionalizzazione di alcuni giornali di proprietà francese, ha annunciato che avrebbe sospeso il pagamento di una rata di cento milioni di franchi che dovrebbe essere versata ad Algeri il primo ottobre. L'annuncio, tuttavia, non ha avuto alcun effetto sui dirigenti algerini. Proprio ieri, infatti, essi hanno deciso la nazionalizzazione di un certo numero di forni e di panifici di proprietà francese passandoli in gestione ad una cooperativa di lavoratori ed hanno dichiarato che sorte uguale toccherà tra breve ad un certo numero di bar, di macellerie e di negozi di parrucchieri abbandonati dai francesi. Parlando di queste misure, il capo di gabinetto del prefetto di Algeri ha tenuto a sottolineare che « si tratta di una prima tappa sulla via della socializzazione del settore commerciale della capitale ». « Solo nella zona di Algeri — egli ha aggiunto — vi sono circa tremila negozi vuoti che sono stati dichiarati proprietà abbandonata e che una volta nazionalizzati saranno dati in gestione a comitati di cittadini ». Interessante — sia detto per inciso — il metodo di gestione in vigore in Algeria per questo tipo di beni nazionalizzati. Essi diventano proprietà dello Stato e vengono affidati a comitati di lavoratori i cui membri ricevono un salario sulla base delle tariffe sindacali e un premio di produttività il cui ammontare varia a seconda del volume dell'attivo della gestione stessa.

L'impressione generale che si ricava dalle ultime vicende dei rapporti franco-algerini è che da una parte il governo Ben Bella intende procedere speditamente alla nazionalizzazione di tutti quei settori che non mettano in causa gli interessi fondamentali francesi in Algeria mentre dall'altra il governo Pompidou si muove con cautela allo scopo di tentare di impedire la fine della politica algerina di De Gaulle. In altri termini, sia da Algeri che da Parigi si guarda al Sahara e alla parte degli accordi di Evian che ne regolano lo sfruttamento: alla sostanza, cioè, della cosiddetta cooperazione franco-algerina. Ben Bella lo ha detto chiaramente in occasione del suo incontro con i giornalisti imbarcati sulla nave sovietica *Litva*: di che cosa possono lamentarsi i francesi dal momento che non abbiamo toccato i loro interessi fondamentali in Algeria? C'è in questa frase, evidentemente, anche un avvertimento, e cioè che quei tali « interessi fondamentali » dei francesi potrebbero essere intaccati nel caso che De Gaulle mostrasse di non tener conto di certe esigenze algerine. Sarebbe il caso, ad esempio, di eventuali nuove esplosioni nucleari nel Sahara, esplosioni che il governo algerino non tollererebbe senza ricorrere ad adeguate contromisure. L'avvertimento di Ben Bella sembra aver sortito un primo effetto. Ieri De Gaulle, parlando a Orange, ha ribadito la sua decisione di continuare gli esperimenti nucleari, ma ha evitato di precisare se tali esperimenti saranno effettuati nel Sahara: segno evidente che il generale desidera evitare, almeno in questo momento, una prova di forza con Algeri.

a. j.

« La Francia continuerà i suoi esperimenti atomici » Minimizzato l'accordo di Mosca

PARIGI, 25.

« La Francia continuerà i suoi esperimenti atomici », ha dichiarato De Gaulle nel discorso di Orange, dopo aver cercato di minimizzare l'importanza dell'accordo di Mosca, affermando che gran parte dei paesi che lo hanno sottoscritto « non sono in grado di condurre esperimenti nucleari ». « E come se si chiedesse alla gente di sottoscrivere di non attraversare a nuoto la Manica », ha detto con ironia il generale per spiegare quale insignificante valore vada attribuito a quelle adesioni. In quanto alla Francia, che non ha invece alcuna ragione « per rinunciare alla propria forza atomica visto che ha la capacità di svilupparla » essa continuerà ad avere un ruolo autonomo, rifiutandosi di aderire alla prospettiva che USA e URSS, « Stati privilegiati » si « spartiscano il monopolio atomico facendo correre al mondo il rischio di sottometterlo ad una doppia egemonia ».

Sugli sviluppi della situazione internazionale, De Gaulle ha espresso il parere che « anche se l'opposizione tra i due blocchi persiste, cominciano a profilarsi prospettive di distensione ». Il generale ha affermato in proposito che la situazione dell'occidente è più vantaggiosa di quella del campo socialista, « dove si cominciano a ravvisare terribili opposizioni fra due grandi popoli, quello russo e quello cinese, il che impedisce che questo campo possa aspirare alla dominazione mondiale ». In quanto all'occidente, definito da De Gaulle « il campo degli uomini liberi » è evidente per il generale che « esso deve organizzarsi per la pace e che i popoli che lo costituiscono non possono vivere ognuno per proprio conto ». Pertanto la Francia continuerà a svolgere *in tutti* gli organismi di cui fa parte un ruolo che il generale ha definito « di protezione della personalità della Francia », con chiara allusione agli Stati Uniti.

« Siamo la Francia in mezzo alle Nazioni Unite, la Francia nell'alleanza atlantica, la Francia in Europa », ha esclamato con orgogliosa esasperazione il generale. Infine De Gaulle ha comunicato alla folla di duemila persone che lo ascoltava che egli intende rimanere alla presidenza del paese. « Visto che ne ho ancora la forza egli ha detto, mi presenterò candidato alle prossime elezioni presidenziali ». Queste elezioni, secondo voci sempre più numerose sarebbero anticipate alla primavera del '64. Pesanti ironie sono state usate da De Gaulle, come è suo costume, per definire la inconsistenza dell'opposizione che gli si erge contro in Francia, e che si fa in verità sempre più sensibile.

In questo senso, viene dato ampio rilievo a Parigi all'articolo che il *leader* della SFIO, Gaston Defferre, sindaco di Marsiglia, ha dedicato alla situazione politica interna. Defferre ha accusato Pompidou di aver parlato, nel suo discorso al convegno dell'UNR, di « congiura » contro il potere « per impedire all'opposizione di pronunciarsi ». « Congiura significa associazione mirante a mettere in atto un complotto contro lo Stato, scrive Defferre. Il che significa che qualsiasi atto della opposizione, qualsiasi scritto o discorso, può essere valutato come un atto criminale che deve essere represso come tale ».

Praga

Lenart illustra il programma del governo cèco

PRAGA, 25

Jozef Lenart, il nuovo presidente del consiglio cecoslovacco, ha illustrato questa mattina all'Assemblea nazionale il programma del governo. La politica estera del paese — ha dichiarato Lenart — continuerà a fondarsi sul principio della coesistenza pacifica. « Tutte le esperienze di questi ultimi anni confermano che, data la potenza distruttiva degli armamenti, non vi può essere alcuna altra possibilità di risolvere i problemi e i conflitti internazionali ». Il trattato di Mosca ha rappresentato un grande successo della politica di coesistenza pacifica. La Cecoslovacchia opererà perchè a questo seguano altri accordi, capaci di dare soluzione ai problemi più gravi. Il trattato di pace con la Germania è tra questi. Il governo cecoslovacco si sforzerà di migliorare i suoi rapporti con tutti i paesi dell'area capitalistica, non esclusa la Germania occidentale con la quale, attualmente, non intrattiene rapporti diplomatici. « Noi dichiariamo — ha detto il nuovo presidente del consiglio — che il nostro popolo non nutre sentimenti di odio nei confronti del popolo tedesco I nostri rapporti di sincera amicizia e di cooperazione con la RDT, rapporti che non cessano di approfondirsi e di svilupparsi, lo provano con chiarezza. Noi siamo anche — come abbiamo già ripetutamente dichiarato nel passato — per la normalizzazione dei rapporti con la Germania federale ».

Per quanto riguarda la situazione interna, Lenart ha rilevato la necessità di compiere uno sforzo per dare nuovo slancio allo sviluppo economico, politico e culturale del paese. « Le insufficienze dell'economia nazionale — egli ha dichiarato — le sfasature esistenti fra i diversi settori, il basso livello della direzione e dell'amministrazione, e il cronico mancato adempimento del piano in certi settori, hanno le loro radici, tra l'altro, nell'indebolimento della direzione centrale e del lavoro d'organizzazione ».

Il capo del governo ha quindi sottolineato l'esigenza di far partecipare sempre di più i lavoratori alla soluzione dei problemi. « Il governo farà in modo — egli ha dichiarato — che i principi leninisti del centralismo democratico siano osservati conseguentemente nei fatti, nel sistema di direzione e nello stile di lavoro. Una tale comprensione del centralismo democratico presuppone una partecipazione attiva dei lavoratori alla soluzione e alla realizzazione di tutti i compiti, di tutti i problemi. D'altra parte, una democrazia che voglia risultare realmente vantaggiosa e operante per ognuno, esige organi centrali di direzione veramente qualificati che conoscano bene e facciano valere gli interessi di tutta la società ».

Critiche le condizioni di Gizenga

LEOPOLDVILLE, 25.

Da nove giorni Antonie Gizenga effettua lo sciopero della fame. Le condizioni del leader africano sono critiche, lo ha annunciato oggi in parlamento il leader del Movimento nazionale congolese Gbenye nel corso di una tumultuosa seduta alla quale è seguita una manifestazione per le strade della capitale. A Gbenye che ha chiesto la scarcerazione di Gizenga, il presidente della Camera, Midibuto, ha risposto di aver trasmesso una lettera al primo ministro, a nome della Camera, per chiedergli quali misure siano state prese per salvare la vita di Gizenga. Il governo ha comunicato di aver inviato una commissione sanitaria nell'isola di Bolabema dove è detenuto il leader africano. Al che l'interrogante ha ribadito la richiesta dell'immediata liberazione di Gizenga. Successivamente si è avuta una manifestazione nel corso della quale la polizia ha arrestato Gbenye e altri quattro parlamentari. Gli arrestati sono stati poi rilasciati.

Il Soviet approva il trattato antiatomico

Garantita la capacità difensiva dell'URSS e del campo socialista - Kuznetsov critica i dirigenti cinesi che si oppongono all'accordo

Dalla nostra redazione

MOSCA, 25.

Il Presidium del Soviet Supremo dell'URSS, riunito in seduta straordinaria nel pomeriggio di oggi, ha ratificato il Trattato di Mosca per la proibizione delle prove nucleari. Essendo Krusciov nel Kuban, dove dovrebbe pronunciare in questi giorni un discorso dedicato ai problemi agricoli, e Gromiko a capo della delegazione sovietica alle Nazioni Unite, il Presidium del Soviet Supremo ha ascoltato la relazione del vice ministro degli Esteri Kuznetzov.

Il governo sovietico, ha detto in sostanza il vice ministro degli Esteri, non ha firmato alla leggera il Trattato di Mosca. Prima si è battuto per la proibizione di tutti i tipi di esperienze nucleari poi, volendo fare un passo per la distensione internazionale, ha preso la decisione di sottoscrivere il Trattato di Mosca, di cui tutti conoscono i limiti, non senza averne studiate le conseguenze in rapporto alla sicurezza del campo socialista.

Da questo esame è risultato che il trattato di Mosca non ledeva la sicurezza del Paese e dei suoi alleati ma rispondeva agli interessi della comunità socialista e della popolazione mondiale. Non è stato trascurato, d'altro canto, il fatto che in questi ultimi anni il governo sovietico aveva preso importanti misure per il rafforzamento delle sue capacità difensive quali l'esplosione sperimentale di armi atomiche di tipo nuovo, ivi comprese le più potenti bombe atomiche oggi esistenti nel mondo ».

« Attualmente — ha continuato Kuznetzov — la difesa dell'Unione Sovietica e del campo socialista, rafforzata da un potenziale missilistico senza pari, è la più perfetta e la più sicura ed esistono tutte le condizioni perché una tale situazione sia mantenuta anche in futuro ».

Poiché la potenza nucleare dell'URSS non si basa su quei tipi di armi che vengono sperimentate nelle esplosioni sotterranee, il trattato di Mosca non costituiva nemmeno, nella sua limitazione, un mezzo per dare una qualsiasi supremazia atomica ad un altro paese, e in particolare, come è stato detto da alcuni, agli Stati Uniti. Per contro, ha aggiunto Kuznetzov « bisogna dire che per testimonianza di molti dirigenti americani la supremazia nucleare è oggi dalla nostra parte e nessuno può impedire all'Unione Sovietica di eseguire esplosioni atomiche sotterranee se queste esplosioni diventassero necessarie alla sicurezza dell'URSS e degli altri paesi socialisti ».

« Contro il Trattato di Mosca — ha proseguito il vice ministro degli Esteri — si pronunciano soltanto coloro i quali vogliono trascinare l'umanità in una guerra termonucleare, cioè gli "arrabbiati" americani, i revanscisti tedeschi e gli estremisti francesi. Con nostro grande rincrescimento vediamo su questa posizione anche i dirigenti cinesi. In ciò si manifesta la linea generale della loro politica che è diretta ad aggravare la tensione internazionale ».

Dopo la relazione di Kuznetzov hanno preso la parola i presidenti dei Soviet Supremi di alcune Repubbliche federate per manifestare la loro sorpresa e la loro preoccupazione davanti all'avventurosa politica adottata dai dirigenti di un grande paese socialista come la Cina.

Per ultimo è intervenuto il Presidente del Soviet Supremo, Brezner, che, dopo aver tratteggiato il carattere del Trattato, ha detto: « Noi consideriamo la firma del Trattato come una prima pietra nell'edificio del disarmo e della sicurezza internazionale. Certamente ci sta davanti una lunga e dura lotta per ottenere altre misure atte ad alleggerire la tensione internazionale, ad impedire la corsa al riarmo, per raggiungere infine il disarmo generale e completo. Nel mondo esistono ancora forze importanti che vogliono aggravare la tensione internazionale. Sono le forze dell'imperialismo che fanno di tutto per impedire un qualsiasi passo in avanti sul cammino del rafforzamento della pace. Ma in ciò non c'è niente di stupefacente, questa è la natura dell'imperialismo. Ciò che invece ci stupisce è di vedere in tale compagnia i dirigenti cinesi che, pronunciandosi contro il Trattato, fanno oggettivamente il gioco di chi vuole la guerra ».

Augusto Pancaldi

Attentato razzista a Birmingham

BIRMINGHAM, 25

Nelle prime ore di stamane gruppi di teppisti hanno lanciato due bombe contro abitazioni occupate da dirigenti di colore. I danni causati alle abitazioni sono seri, ma nessuna vittima è stata mietuta. Si ritiene che una delle stecche di dinamite avesse per scopo quello di uccidere il leader della NAACP (Associazione Nazionale per il Progresso della gente di colore), Arthur Shores. A Selma agenti armati sono entrati nella chiesa battista e hanno arrestato il rev. Lee Tucker che aveva dato rifugio a un giovane. Nel Mississippi è stato espulso l'unico studente negro di una scuola di Stato. Nella telefoto: la signora Ada Bell Parker, mostra i vetri della finestra infranti dall'esplosione provocata dai razzisti a Birmingham.

Mosca

New York

Gromiko in visita da U Thant

Contatti a tre fra Rusk, Lord Home e Schroeder

NEW YORK, 25.

Il segretario generale dell'ONU, U Thant, ha offerto oggi una colazione non ufficiale in onore del ministro degli esteri sovietico, Gromiko. I due uomini politici hanno conferito in tale occasione sui problemi che saranno al centro dei colloqui tra lo stesso Gromiko, il segretario di Stato americano, Rusk, e il ministro degli esteri britannico, Lord Home, a partire da sabato.

Da parte loro, Rusk e Home hanno in programma, prima di incontrare Gromiko, due colloqui: uno domani e uno venerdì. A questo ultimo parteciperà anche il ministro degli esteri tedesco-occidentale, Schroeder, il quale desidera avere assicurazioni circa la « fermezza » dei suoi alleati sul problema di Berlino e della Germania, come pure sui tempi di realizzazione del piano per la forza atomica. La Gran Bretagna ha accettato ieri, secondo indicazioni ufficiose, di partecipare ai colloqui di Washington su questo tema, ma senza impegno.

Stamane, sotto il titolo « Una vittoria per la pace », il *New York Times* osserva che la ratifica del trattato di Mosca da parte del Senato americano « dà inizio ad una nuova fase, caratterizzata da una politica dinamica e manovriera, il cui inizio potrebbe essere dato dalle consultazioni di Kenndy e di Rusk ».

Kennedy, scrive il giornale, « affronta il problema della pace da un angolo visuale nuovo »: egli « ha rinunciato ad attaccare frontalmente i problemi centrali della pace — Germania, Berlino e sicurezza europea — come tentò Eisenhower, e si muove alla ricerca di accordi periferici per allentare la tensione e giungere ad un clima che permetta di risolvere in seguito i problemi centrali ».

Reso pubblico ieri

Reticente il rapporto Denning sul governo

Scagionati completamente tutti i membri del governo ad eccezione di Profumo

LONDRA, 25

Il famoso rapporto Denning, è stato finalmente fatto conoscere all'opinione pubblica. Tuttavia — come si era già capito dalle prime indiscrezioni — ogni curiosità del pubblico è andata delusa. Le cinquantacinquemila parole che compongono la relazione di Lord Denning sui rapporti fra Christine Keeler e il defunto dott. Stephen Ward e gli esponenti politici britannici, scagionano completamente tutti i membri del governo, ad eccezione naturalmente di John Profumo (ex ministro della guerra) sul conto del quale si è saputo, a dire il vero, anche troppo.

L'unico appunto che si fa al governo è di non aver agito con la decisione e l'efficacia necessarie quando le voci sulla « relazione immorale » tra Profumo e la Keeler si erano ormai largamente diffuse. Per il resto, come dicevamo, Lord Denning scagiona il primo ministro Harold Macmillan e tutti gli altri ministri del suo governo da ogni e qualsiasi accusa di scorrettezza e quindi definisce « infondate e false » le voci che attribuivano presunte immoralità ad altri membri del gabinetto britannico. Nella lunghissima relazione sulla inchiesta (da lui condotta per espresso incarico di Macmillan, al fine di accertare se il caso Profumo avesse in qualche modo messo in pericolo la sicurezza del paese) Denning ammette poi che la relazione con la ragazza squillo Christine Keeler mise a nudo nell'ex ministro della guerra « una debolezza di carattere » che fece di Profumo « un rischio in fatto di sicurezza » esponendolo alla possibilità di un ricatto. A questo punto, Denning rileva che gli uomini del servizio di sicurezza commisero l'errore di non accorgersi di questo fatto.

Più avanti il rapporto riferisce di « sedute sessuali a base di frustate e altre sadiche prestazioni », ma senza fare nomi.

Il rapporto, infine, conferma che Ward prese contatto con il Foreign Office durante la crisi di Cuba.

Il Consiglio della Pace sugli accordi di Mosca

La Presidenza del Consiglio Italiano della pace, al termine di una riunione tenuta ieri a Roma, ha emesso un comunicato con il quale sottolinea come fatto estremamente positivo e suscettibile di nuovi positivi sviluppi nelle relazioni internazionali l'accordo tripartito di Mosca sulla cessazione parziale delle esplosioni sperimentali.

« Gli accordi di Mosca — afferma la nota — realizzano uno degli obiettivi per i quali il Movimento Mondiale della Pace opera ormai da 14 anni. Essi costituiscono un primo passo che crea nuove condizioni nelle quali ulteriori accordi diventano obiettivi concreti e più accessibili.

La forze pacifiche, che hanno imposto gli accordi, possono ora agire più efficacemente per la distensione e il disarmo ed è perciò assurdo richiamarsi alle insufficienze per negarne l'importanza o addirittura per valutarlo negativamente.

MARIO ALICATA - Direttore

LUIGI PINTOR - Condirettore

Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 **ABBONAMENTI UNITA'** (versamento sul c/c postale numero 1/29795): **Sostenitore** 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - Estero (7 numeri): annuo 25.550, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250 - **RINASCITA** (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - **VIE NUOVE** (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - **L'UNITA' + RINASCITA o VIE NUOVE** (Italia): 7 numeri annuo 18.500, 6 numeri annuo 16.500 - (Estero): 7 numeri annuo 33.000, 6 numeri annuo 29.500 - **L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA** (Italia): 7 numeri annuo 22.500, 6 numeri annuo 20.500 - (Estero): 7 numeri annuo 41.000, 6 numeri annuo 37.500 - **PUBBLICITA'**: Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688541, 42, 43, 44, 45 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

DALLA 1ª PAGINA

Governo

se, pelliccerie, vini spumanti, liquori e aperitivi, carte da gioco, antichità e oggetti di collezione.

In sostanza, una prima lettura permette di rilevare da un lato il vuoto sostanziale dei provvedimenti assolutamente insufficienti a contenere la ascesa dei prezzi e, che per quanto riguarda i lussi sono assolutamente demagogici. Da notare che il governo non ha avuto neppure il coraggio di insistere sulle tasse per le grosse cilindrate e per i « panfili » di lusso.

Per quanto riguarda la parte essenziale, cioè il credito, il comunicato invece è tutt'altro che vuoto ed è esplicitamente arroccato sulla « linea Carli ». Esso, in sostanza lascia libere le banche di negare il credito (o renderlo più oneroso) nella direzione delle piccole e medie imprese che di detto credito hanno bisogno. La politica creditizia annunciata dal comunicato, in questo senso confermando le restrizioni ordinate dalla Banca d'Italia, incide anche sulle vendite a rate basate, com'è noto, sul credito o sullo « sconto » di cambiali che le banche sono invitate a limitare. Dall'altro lato, la politica enunciata ieri facilita (con la « revisione dei coefficienti tabellari degli ammortamenti fiscali ») il processo di autofinanziamento dei grandi monopoli che vengono completamente esclusi dalle misure « anticongiunturali » dirette a definire i consumi e il medio credito. Da notare anche la assolutamente insufficiente — e ormai scandalosa — presa di posizione sulle « fughe di capitali all'estero », sulle quali il governo si pronuncia per « la continuazione dell'azione intrapresa », che come è noto è nulla.

In conclusione le prime osservazioni permettono di concludere che il governo (rinviando ad altra riunione il problema dei prezzi agricoli e commerciali) ha fin da ora tuttavia confermato che le sue linee direttrici marciano verso una riduzione progressivamente più ampia della spesa pubblica (colpendo quindi le aziende di Stato) e verso una pericolosa restrizione del medio credito con pericolose incidenze sulla produzione, sui prezzi e, in definitiva, sui consumi popolari, e senza preoccuparsi della conseguenza che ciò può avere anche sul piano dell'occupazione.

L'andamento della riunione, definita « serena » da Medici, è stato invece piuttosto agitato. Iniziatasi con tre relazioni di Medici, Colombo e Martinelli, la discussione si è accesa dopo che Martinelli (scelbiano) aveva sottolineato che la responsabilità della situazione va fatta risalire agli « errori di direzione politica » compiuti da Fanfani e La Malfa.

A questo accenno di pura marca liberale e saragattiana ha reagito con vivacità il ministro Pastore. Con un discorso durato più di un'ora e mezza, egli ha sollevato il problema politico generale, difendendo la linea del centro sinistra « fanfaniano », attaccando duramente le responsabilità della destra interna della DC, collegata con la destra esterna. Sull'intervento di Pastore si è aperta una lunga discussione, alla quale hanno partecipato tutti i ministri. All'uscita della riunione il ministro delle partecipazioni statali, Bo, ha tenuto a sottolineare alla stampa il suo accordo con Pastore. I due ministri, come già faceva osservare ieri mattina una nota della *Stampa*, hanno voluto marcare il loro dissenso sulla impostazione politica del « governo d'affari » che alimenta lo svilupparsi di una polemica contro il centro sinistra « fanfaniano ». Essi hanno anche confermato in Consiglio dei ministri ciò che avevano in precedenza fatto sapere direttamente a Leone. E cioè che essi non avrebbero tollerato che, profittando della « emergenza » finanziaria, si creassero dei fatti compiuti in sede « tecnica », capaci di influire largamente in sede politica contro la politica di piano.

Secondo talune voci, i due ministri avevano fatto sapere a Leone di essere pronti a dimettersi se dal Consiglio dei ministri fossero emerse prese di posizione che avessero suonato come critica aperta ai famosi « errori di direzione politica » di Fanfani, che sia Bo che Pastore negano esservi stati. Su tale argomento, il presidente del Consiglio si era a lungo intrattenuto con lo stesso Colombo (la sera precedente il Consiglio dei ministri) con un colloquio durato fino alla mezzanotte. Sembra che lo stesso Leone abbia insistito presso Colombo per ottenere che i provvedimenti fossero, almeno nella loro presentazione, limitati al campo « tecnico » e non fossero inquadrati nel contesto di una critica politica che (avrebbe detto Leone), non è compito del « governo d'affari » esprimere.

L'andamento vivace e contrastato della riunione di ieri ha trovato dimostrazione anche nella sua durata, di circa sette ore, e nel tempo (diverse ore) occorso per formulare, a Consiglio dei ministri concluso, il testo definitivo del comunicato. Tale testo è stato diramato alla stampa solo nella tarda serata e dopo una fitta rete di telefonate e di incontri supplementari, destinati a trovare un accordo sulle diverse formulazioni. Anche il rinvio ad una successiva riunione (martedì prossimo), dei provvedimenti sui prezzi agricoli e commerciali fa comprendere le difficoltà in cui i ministri si sono trovati nel dover affrontare un insieme di questioni che esigono soluzioni immediate e, quindi, scelte che nelle prossime settimane potranno avere grande rilevanza quando si tratterà di tornare a discutere il problema della formazione del nuovo governo.

Anche ieri, dunque, è tornata a manifestarsi con chiarezza la manovra dorotea, che ha trovato diversi sviluppi nella seduta del Consiglio dei ministri. Non per nulla, al termine della seduta, il ministro Colombo si è dichiarato « soddisfatto ». In sostanza, con i provvedimenti di ieri, il gruppo dirigente doroteo è riuscito, in larga misura, ad arricchire di carte « dorotee » il giuoco futuro di Moro, creando una serie di « fatti compiuti » nella direzione voluta da Colombo e da Saragat per un centrosinistra « serio » e fortemente ancorato alla « linea Carli » e al ridimensionamento della programmazione e del credito. Proprio quel centrosinistra contro il quale lo stesso Nenni ha promesso di volere battersi e contro il quale nei giorni scorsi, si sono levate critiche aspre da parte di La Malfa.

In tutto questo quadro è da considerare un discorso del presidente della Confindustria, Cicogna, agli industriali di Lecco. Cicogna ha attaccato l'idea di una qualsiasi programmazione, gli enti di Stato, ha parlato di una « accentuazione della crisi » prevedibile soprattutto in campo finanziario, facendo derivare da tutto ciò la richiesta della più ampia libertà per i monopoli. Al contrario, il capo dell'organizzazione industriale ha chiesto provvedimenti legislativi contro la « libertà in materia di scioperi ».

Gli altri provvedimenti

Oltre alle « misure » prese in dipendenza della congiuntura economica, il Consiglio dei ministri ha adottato ieri altri provvedimenti ordinari tra cui: un disegno di legge con il quale viene istituito sotto il patronato del Presidente della Repubblica un comitato nazionale per preparare e organizzare il programma delle manifestazioni celebrative del ventesimo annuale della Resistenza, al quale scopo viene stanziata la somma di L. 200 milioni; un disegno di legge per un programma straordinario triennale di edilizia popolare con la sovvenzione dello Stato, che prevede costruzioni del valore di circa 250 miliardi di lire per 250-300 mila vani.

Il ministero dei Lavori Pubblici è autorizzato ad assumere impegni trentacinquennali ai termini della legge 2 luglio 1949, n. 408 per assistere le costruzioni che saranno riservate per due terzi agli istituti delle case popolari e per un terzo alle cooperative. Con i contributi previsti dalla vigente legislazione. Il programma è riservato per il 60 per cento alle zone di più elevata migrazione interna. Per il 40 per cento alle zone con più alto indice di affollamneto.

Con lo stesso disegno di legge il governo è delegato ad unificare le norme vigenti per l'assegnazione di case da parte degli istituti delle case popolari ed enti che operano nell'edilizia popolare al fine di assicurare procedure uniformi in tutto il Paese.

Accogliendo finalmente una vecchia rivendicazione dei lavoratori interessati, infine, il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge col quale si provvede alla sistemazione in ruolo del personale dell'azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato assunto con contratto di diritto privato. E ciò per consentire la definitiva sistemazione di circa 2400 operai, attualmente legati all'Amimnistrazione ferroviaria da rapporto di lavoro precario.

Carli

sta manovra fatta all'ombra della « salvezza della lira »? Rispondono a questo interrogativo altre due notizie apprese dalle stesse fonti. *Primo:* Si dice che i fondi per il finanziamento della piccola e media industria — per un totale di circa 100 miliardi di lire — siano stati « incamerati » dalle banche che operano in questo settore del credito e in particolare dal Banco di Napoli, dal Banco di Sicilia e dall'I.M.I. (Istituto Mobiliare Italiano). Questa ingente somma viene ora destinata per continuare a dar credito alle grandi imprese o per concorrere ad alimentare la fuga di capitali all'estero: *Secondo:* Dopo il noto discorso di Carli che ha dato il via alle attuali manovre finanziarie, la Banca d'Italia ha continuato a dare crediti a grandi imprese, aumentando addirittura il ritmo precedentemente raggiunto dalle operazioni di questo tipo. Cinquanta miliardi della Banca d'Italia sono stati dati ora all'ISVEIMER, istituto che notoriamente concede crediti solo alle grandi industrie. Nel mese di giugno i crediti concessi dall'Istituto di emissione raggiunsero il livello di 300 miliardi di lire e questo livello — mai prima raggiunto — sarebbe stato superato nelle operazioni fatte nei mesi di luglio e di agosto. In questi stessi mesi la fuga di capitali all'estero avrebbe raggiunto le punte massime.